

8/12/2009 (8:40) - IL CASO

"Aiuto, non so fare la mamma"



Sul web i club virtuali delle donne travolte dai sensi di colpa: «La nostra vita impossibile»

ELENA LISA

MILANO

Alice sta attraversando una fase orribile: piange e strepita di continuo. Mi ripeto che passerà e forse finisco col crederci. Ora meglio se vado a farmi una camomilla». «Sono giorni neri. Domenico non mangia perché è geloso di Giorgia. Giorgia non dorme perché ha mal d'orecchie. Valentina non studia perché io non l'aiuto e il papi dice che deve

riposare perché è stanco! Basta, rivotiglio la mia vita!». E ancora: «Sono una madre snaturata. In casa è successo un putiferio perché me la sono presa col bambino che non voleva dormire. Ma un crollo, quando si fa la mamma, si lavora, si tiene la casa è normale, no?». E poi chi risolve: «Oggi il nano pestifero lo porto dalla nonna. Non voglio vederlo nemmeno in cartolina».



Sempre più mamme raccontano le proprie esperienze sui blog

Storie di ordinaria maternità raccontate su blog dai nomi eloquenti: «Mamme cattive», «La solitudine delle madri», «Mamme vere» e «Piattini cinesi», una metafora, quest'ultima, per indicare come certi equilibrismi - i piattini fatti girare su bastoncini da circensi in bilico - non siano poi troppo distanti dalle fatiche quotidiane delle donne con figli. È la rottura globale di un clichè - in America il sito più cliccato è badmothersanonymous - che associa l'essere madri alla serenità più felice del mondo.

Una rivoluzione sotterranea fatta di condivisione tra mamme, cariche di sensi di colpa e rabbia, per l'incapacità di aderire al modello che le obbliga a essere pazienti sempre, anche quando il bimbo non vuole dormire e sono le 4 del mattino e pretende di andare all'asilo senza giacca e con i sandali da spiaggia. E che poi le costringe a vedersi radiose, in quanto madri, anche con le borse sotto gli occhi e i capelli sfatti. Maternità come serenità e completezza a ogni costo e in ogni situazione: uno stereotipo che funziona per la pubblicità delle merendine e fa presa sulle donne che se non lo incarnano si sentono criticabili, incapaci, snaturate.

«La miglior mamma è una donna che sa prendersi i suoi spazi senza sentirsi in colpa - dice Raffaele Morelli, psichiatra e psicoterapeuta, direttore della rivista Riza Psicosomatica - la società, invece, pretende che lei si annulli per i figli o che si occupi di sé lacerandosi nel rimorso. Meno male che ci sono i blog dove le donne possono buttar fuori la frustrazione che accumulano». E loro, le dirette interessate, questo lo sanno bene. Scrive Ross su «mamme vere»: «Quando sento una madre che dice di essere

stracontenta non ci credo. Io andavo al lavoro fresca e tosta, pronta a mangiare il mondo, poi tornavo a casa e mi sdraiavo un po' sul divano prima di uscire con gli amici. Ora non c'è tempo e se ce l'ho, o non ho l'energia per muovermi o mi sento in colpa».

E perciò le più motivate si organizzano, come Caterina Della Torre e Flavia Rubino - mamme, lavoratrici e blogger - che si sono inventate corsi di «mom coach» destinate a quelle che, come loro, non intendono farsi schiacciare. In gruppi o sessioni individuali le mamme vengono stimolate da un «motivatore» per uscire dall'unica dimensione di genitrice, se questa non basta a renderle felici, per farle rientrare in quella più variegata di donne. Dice Flavia Rubino : «Ci si può realizzare rinunciando a ogni stereotipo. Non siamo solo chioce o in carriera, ma donne motivate, che vorrebbero riuscire in entrambe le cose, possibilmente con l'aiuto concreto degli uomini».

E senz'altro continuando a contare sul supporto delle amiche conosciute sui blog: «Nessuna vita è rose e fiori - ammette Gaby - solo che chi dice il contrario pensa di aver fallito. Io invece credo che la donna che si sfoga, e ammette le sue debolezze, sia più coraggiosa di quella che tace. Leggendo come stanno le cose non ci si sente più sole».

Annunci Premium Publisher Network